

BOLAFFI EDITORE

IL COLLEZIONISTA

il mensile di filatelia e filografia

Poste italiane spa - sped. A.P. - d.l. 353/2003 art. 1, com. 1, DCB TO
n. 5 maggio 2016 (1057) - mensile - € 5,50

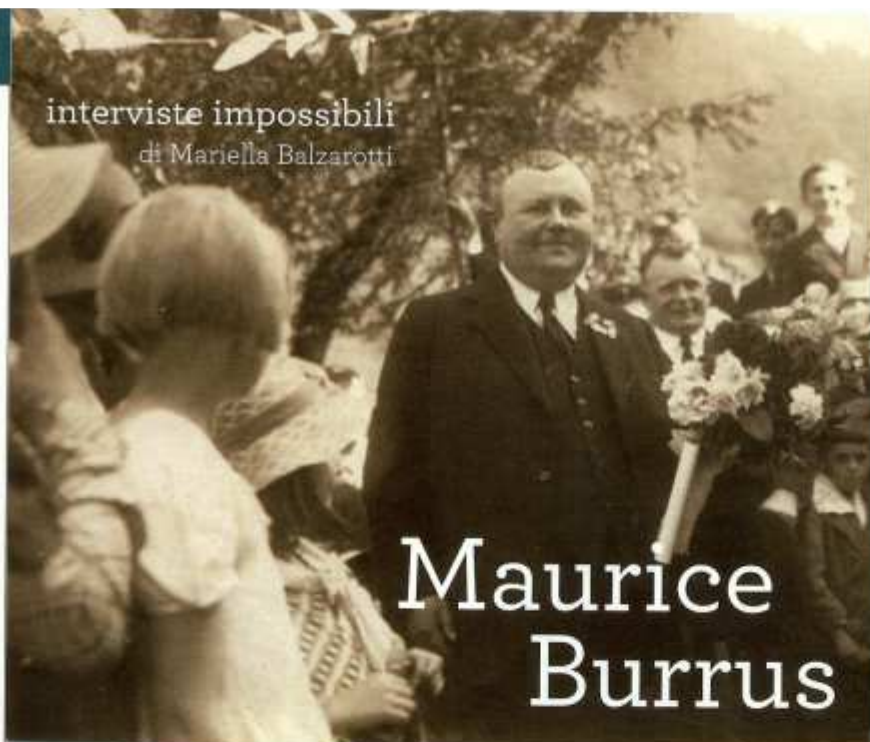


L'unione fa la forza

Borsa filatelica nazionale
e Associazione filatelisti italiani professionisti
insieme nella prima associazione di categoria

interviste impossibili

di Mariella Balzarotti



Maurice Burrus

Industriale del tabacco, estimatore di cose belle, collezionista di francobolli, uno dei più grandi, per completezza, rarità e originalità. Colloquio con l'anti-Ferrary de la Renotière

Tedesco di origine, francese per scelta; ritroso e schivo, ma coerente e combattivo tanto nel manifestare le proprie idee, quanto nell'aggiudicarsi un pezzo all'asta. Maurice Burrus è stato uno dei più importanti collezionisti di tutti i tempi, in un'epoca in cui era ancora possibile l'ambizione di chiudere tutto il mondo in un album. Fra i suoi tesori filatelici, sopravvissuti a due guerre mondiali, anche una straordinaria raccolta di Antichi stati italiani.

Il fondatore della dinastia industriale dei Burrus, Martin, agli inizi dell'Ottocento ha fatto fortuna con il commercio del tabacco in Svizzera. Lei è nato nel marzo 1882 a Ste-Croix-aux-Mines, quando l'Alsazia era uno stato tedesco, ma ha studiato al collegio Stanislas a Parigi. Quale identità nazionale sente sua? Senza dubbio francese. In famiglia di tedesco non si parlava nemmeno una parola. Io ho sostenuto l'esame di francese, il famigerato Bac, nel 1900 a Parigi. In qualche modo la mia storia è l'esatto opposto rispetto a quella di Philippe Ferrary de la Renotière (IC 3.15 pp. 40-42), di origini italo-francesi, ma tedesco per vocazione.



Maurice Burrus fotografato nel 1955 insieme ad Alberto Diena e Giulio Bolaffi

Per un tedesco filofrancese vivere in Alsazia durante la Prima guerra mondiale non deve essere stato facile.

Ste-Croix-aux-Mines, dove vivevamo e avevamo la fabbrica, si trovava sulla linea del fronte e ha cambiato occupanti per quattro volte. Io mi sono rifiutato di fornire all'armata tedesca il tabacco che producevamo. Per i miei sentimenti antitedeschi ho scontato otto mesi in prigione, o sono stato espulso e ho raggiunto la mia famiglia in Svizzera. Subito dopo la fine della guerra sono tornato a Ste-Croix-aux-Mines e ho preso nazionalità francese.

Alla vita politica francese ha anche partecipato attivamente.

Sì, sono stato eletto in parlamento nel 1936, in rappresentanza del dipartimento dell'Alto Reno.

E durante la Seconda guerra mondiale?

Dopo la resa della Francia mi sono rifugiato in Svizzera. A Ste-Croix-aux-Mines non mi sono mai più trasferito, per colpa di certe dicerie.

Quali?

Mi hanno tacciato di essere stato un fiancheggiatore dei nazisti. Figuriamoci!

E quando è nato l'interesse per i francobolli?

Avevo sette anni quando un mio zio, impegnato nella selezione della sua vecchia corrispondenza, mi mostrò dei francobolli dello Stato pontificio. Mi impressionarono molto per la vivacità dei colori.

Poi?

Fu amore a prima vista. Mio zio me ne regalò alcuni, che hanno rappresentato l'inizio della mia collezione di Pontificio, poi ampliata comprando altri francobolli da un



tabaccaio in Svizzera. A poco a poco potei procurarmi un piccolo album ed ebbi l'occasione di investire in filatelia i soldi che i miei parenti mi regalavano. All'inizio mi interessavano le serie Seebeck dell'America centrale, perché costavano poco e avevano un valore facciale alto e io potevo mostrare orgogliosamente a tutti esemplari nuovi da 5 e 10 pesos...

Le successive esperienze internazionali, con gli studi a Parigi, hanno alimentato la passione filatelica?

Al contrario, in quel periodo ho quasi del tutto smesso di collezionare.

Quando ha ricominciato?

Durante il periodo di formazione a Hannover, dove ero andato a studiare tedesco e finanza. È lì che nel 1901 ho comprato per sei marchi una serie completa di Sicilia e per 20 il 3 pfennig di Sassonia. I successivi viaggi in Asia, Stati Uniti, Canada, Cuba, Africa, e l'aumento di disponibilità finanziaria hanno fatto il resto...

Tanto che negli anni Venti, insieme a Hind e Lichtenstein, è stato fra i maggiori acquirenti alle aste con cui sono state disperse le collezioni di Ferrary. Tuttavia il suo nome non era noto al grande pubblico di collezionisti. Come mai?

Ho sempre rifuggito la notorietà: quando partecipavo alle manifestazioni, esponevo in forma anonima o fuori concorso. Una delle rare eccezioni è stato nel 1927 a Strasburgo, quando ho fatto parte della giuria e sono stato presidente del comitato. Prima della Seconda guerra mondiale sono stato anche presidente onorario dell'associazione dei filatelisti francesi e membro dell'Académie de philatélie fin dalla fondazione, nel 1928. Quanto all'asta di Ferrary, mi sono aggiudicato parecchi lotti, ma non tutti quelli che avrei voluto, qualcuno me l'ha soffiato Hind. Su lui ho avuto la mia rivincita quando è stata dispersa la sua collezione, e sono riuscito a comprare i lotti di Ferrary a meno rispetto a quanto li avesse pagati lui a Parigi dieci anni prima.

La sezione più pregiata delle sue collezioni è quella che si riferisce alle emissioni precedenti al 1900. Ma si dice che collezioni anche novità?

Sì, in controtendenza rispetto agli altri collezionisti di francobolli antichi di allora, ero abbonato alle nuove emissioni di tutto il mondo, che volevo in quartina e nuove. E poi, sempre in controtendenza, mi piacevano anche le lettere, che per me sono il documento completo e perfetto, la vera "raison d'être du timbre".



Quali i punti forti della sua raccolta?

Come era di moda allora, ho collezionato tutto il mondo, ma il nocciolo delle mie raccolte era soprattutto l'Europa: Antichi stati tedeschi e italiani, Francia, Spagna, Svizzera, Moldavia, impero britannico, in particolare Capo di Buona speranza e Mauritius, fra i tanti.

Quelli più deboli?

Gli Stati Uniti, l'Asia (con l'eccezione delle colonie britanniche in quelle aree) e le colonie tedesche che, devo ammettere, non mi hanno mai appassionato.

La rarità più importante?

Forse l'unica lettera affrancata con entrambi i valori della prima emissione Post Office di Mauritius 11.

E dell'Italia?

A parte il 3 lire di Toscana su lettera e l'80 di Parma, ho avuto quasi tutte le rarità più importanti. Come la lettera del 24 maggio 1862 da Torino a Londra con un tre lire, due ottanta centesimi e un venti di Sardegna 12; la lettera del 4 novembre 1859 da Modena a Nonantola, con l'80 centesimi e il 20 di Modena 13; la lettera del 21 maggio 1859 con una striscia di quattro del 50 grana e un 10 grana falso per posta 14; per finire con la coppia della Croce, nuova 15. Sono alcune fra le oltre cento rarità che Giulio Bolaffi ha scelto di illustrare, tutte a colori, ai collezionisti italiani sulla pubblicazione *I francobolli di Maurice Burrus. Antichi stati italiani*.





Si può quantificare il valore complessivo delle sue collezioni?

Negli anni Cinquanta si disse che valevano come due aeroplani o, in soldoni, dieci milioni di dollari di allora.

Ha mai avuto qualche momento difficile?

Durante le due guerre mondiali, quando ho rischiato più volte di perdere le mie collezioni: fra il 1914 e il 1918 a causa delle azioni militari nella zona dove vivevamo. Nel 1940, invece, i nazisti hanno ripetutamente saccheggiato casa mia. Comunque sono sempre riuscito a metterle in salvo, ma c'è mancato poco.

Momenti tristi?

Quando ho ceduto a Paul Singer della casa d'aste Shanahan le mie raccolte di Olanda e Gran Bretagna. Ho realizzato 300mila sterline, e di lì a poco la casa d'aste fallì.

Ha rammarichi?

Nel 1902 durante un viaggio transatlantico sul piroscafo La Savoie, l'attore Leopoldo Fregoli mi offrì una bella collezione di Messico. L'avrei presa, ma la somma necessaria che spedì non arrivò in tempo e persi l'affare.

Un ricordo di cui va orgoglioso?

L'invito a firmare, nel 1955, il Roll of distinguished philatelists.

Di francobolli ha mai scritto?

Sono intervenuto diverse volte su questioni filateliche su *Sélection*, una pubblicazione curata dal commerciante parigino Léon Mirò.

Per esempio, mi sono

espresso sull'originalità dell'One cent di Guiana, a mio parere falso. Ma ho detto la mia anche su quella che chiamo l'"isteria della qualità".

Che posto hanno occupato i francobolli nella sua vita?

Sono stato appassionato di archeologia e ho finanziato gli scavi e il restauro dell'antica città di Vaison-la-Romaine in Provenza. Ho regalato opere d'arte al museo di Colmar. Ho messo insieme una imponente collezione di mobili e dipinti francesi, di porcellane della Alsazia-Lorena, di libri antichi testi miniati fino al Cinquecento. Ma, nonostante tutti i miei impegni di lavoro e i miei tanti interessi, è sempre ai francobolli che ritorno, in loro trovo tranquillità

La maggior parte delle informazioni pubblicate sono tratte dal volume di C. Brühl, *Geschichte der philatelie* e da Giulio Bolaffi, *I francobolli di Maurice Burus. Antichi stati italiani*.

La biblioteca di Burrus: appuntamento a maggio

A 56 anni dalla morte di Burrus, una prima parte della raccolta di libri e manoscritti antichi della sua biblioteca (quella dedicata alle opere a stampa) è stata dispersa dagli eredi lo scorso 15 dicembre da Christie's a Parigi.

I manoscritti miniati sono invece offerti, ancora da Christie's, a Londra il 25 maggio. Il catalogo della bella asta parigina di dicembre – 228 lotti, quasi tutti venduti con un realizzo complessivo di 2,5 milioni di euro – dimostra il suo gusto raffinato anche in campo bibliofilo: prime edizioni di pregio, legature con provenienze importanti e perfettamente conservate, ex libris illustri, a comporre un insieme fra i più preziosi comparsi sul mercato internazionale negli ultimi anni. Tenuto conto delle stime di partenza spesso conservative, non

stupisce di come in molti casi le aggiudicazioni siano state assai superiori. Come, per esempio, la copia dell'opera *Les Passetems... a monseigneur le grand prieur*, lavoro di Jean-Antoine de Baif stampato a Parigi nel 1573, da una stima iniziale di 6-9mila euro salito a un'aggiudicazione di 48mila. Un'edizione in folio del lessico *Suida* stampata a Basilea nel 1544 con firma di appartenenza del banchiere tedesco Marcus Fugger (1529-1597), è stata battuta a 133.500 euro, da una stima di 60-90mila lotto. Per un identico prezzo (da una base di 50-70mila

euro), ha cambiato proprietà un esemplare delle *Vite dei dodici visconti principi di Milano*, di Paolo Giovio, uscito in traduzione francese per i tipi di Robert Estienne nel 1549 e impreziosito da una legatura in marocchino arancione. Tanta Italia rappresentata nel catalogo, fra cui vere chicche per bibliofili: come tre volumi appartenuti a Michele Ghislieri, poi papa Pio V, fra cui una Bibbia stampata a Lione nel 1542, che ha trovato un acquirente per 11mila euro (da una stima di 2mila). La vendita londinese di fine maggio si preannuncia ancor più sontuosa. Tra i lotti, un manoscritto su pergamena del Nuovo Testamento, opera di amanuensi lombardi del XII e XIII secolo, stimato 180-250mila sterline. Molto rappresentata l'area francese, a cui andava la predilezione del collezionista, a partire da una copia di *Le Pèlerinage de vie humaine* di Guillaume de Digulleville eseguita nel 1470-1480 e pubblicata in catalogo con una valutazione compresa tra 250 e 350mila sterline. Occhi puntati su un altro manoscritto risalente allo stesso periodo e comprendente una serie di opere del poeta Alain Chartier (1385-1430 circa) tra cui *Le quadriologue investif* e il celebre poemetto *La Belle dame sans mercy*: il volume, probabilmente unico per il numero e la qualità delle miniature, parte da una stima compresa tra 1,5 e 2,5 milioni di sterline. a.p.

